

l'immaginazione e noisnigsmi'l

+manni

307

settembre-ottobre 2018



Arrigo Lora Totino, *Battaglia*, 1998

A Patrizia Valduga

a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann

C'è un doppio omaggio nella traduzione delle poesie di Carlo Porta congedata da Patrizia Valduga (*Carlo Porta, Poesie. Tradotte da Patrizia Valduga*, Einaudi 2018) e comincia a parer mio dal bellissimo sonetto sull'assenza delle rondini: «Semm giamò ai vott de April, gh'emm la stagion / che la pò' minga vess la mej d'insci» («È già l'otto di aprile, la stagione / non potrebbe esser meglio di così»). Inserito «come una benedizione» da Valduga nel finale del libro, è incastonato tra due poesie alte, legate alla polemica sul Romanticismo, il *Sonettin col covon* e *Ricchezza del vocabolari milanes*. Era stato tradotto da Giovanni Raboni, vero tramite tra Porta e Valduga, la quale oggi raccoglie il testimone di un amore finalmente condiviso entrando in un colloquio profondo e attento con «le Charmant Carline» (così lo aveva soprannominato Stendhal), cui ha dedicato le fatiche e i rischi di questa impresa.

Maggi, Tanzi, Balestrieri... Carlo Porta li ama ma lui vola altissimo, racconta il paesaggio umano e terreno come pochi altri poeti hanno saputo fare, offre con i suoi versi un'idea onnicomprensiva dell'uomo e al tempo stesso «indica» con il dialetto il carattere dei milanesi.

Da Manzoni a Raboni, passando per lo stesso Rovani dei *Cento anni* e per Delio Tessa, è un tratto che si precisa su quella linea di verità che Raboni, rievocando il padre, aveva colto in «quel misto d'umorismo e pietà» che ancora oggi, sia pure con maggiori difficoltà che in passato, è riconoscibile.

Patrizia Valduga, veneta e milanese d'adozione, conduce il lettore del primo ventennio del Duemila nell'aperto mondo della poesia di Carlo Porta: i criteri della sua traduzione in versi sono affidati a poche dense pagine introduttive che si chiudono significativamente sul canone ottocentesco e su due strofe di *La mia cronaca di poeta* del Prati: sono pagine in cui passione e rigore convivono. La prima emerge in filigrana fin dal primo paragrafo: «Se ogni traduzione da un grande poeta sta all'originale come un ritratto sta alla persona in carne e ossa, spero *ex imo corde* che il ritratto che ho tentato di fare, per amore di Raboni e di Porta, sia un po' somigliante»; mentre il rigore e l'onestà intellettuale passano anche dal suo misurarsi con la versione letterale di Dante Isella, suo imprescindibile e insieme discusso punto di partenza. Nemica delle traduzioni «servili» e incapace di ipocrisie diplomatiche, se dichiara apertamente che quella versione non l'aveva per nulla avvicinata al poeta milanese, si inch-



Patrizia Valduga



na ammirata alle note del grande filologo dove «non solo tutto diventa chiaro, ma troviamo anche la semplice quotidianità di quel mondo a cavallo tra due secoli [...] senza il lavoro di ISELLA, questa traduzione non sarebbe stata possibile, né sarebbe stato possibile mettere i testi tradotti in una qualche attendibile successione cronologica».

La scelta proposta da Valduga è rappresentativa della poesia portiana, del suo mettere l'esperienza di vita in versi e guardare la commedia umana nei diversi aspetti, compresi quelli grotteschi e umilianti che il *Bongee*, la *Ninetta* e il *Marchionn* portano in scena commovente e facendo ridere e, a fine del libro, facendo molto riflettere.

È bello, soprattutto oggi, guardare all'umanità dei personaggi portiani, affini, se ci pensiamo, a quelli di un Saba, pur così lontano, di *Città vecchia* che canta la verità di prostitute, ladri, degli sventurati fuori della storia. L'affresco di Porta è però a tutto tondo, comprende anche altri ambienti e ceti (il clero, i «damm del beccottin», il «sur Marches»...) visti con la frusta dell'ironia.

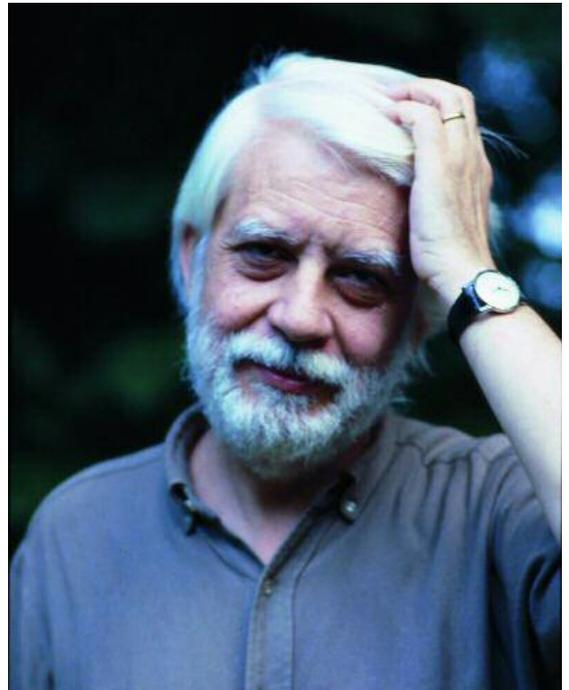
Raboni accomunava nell'affresco sociale i versi di Porta e di Belli ai grandi romanzi di Balzac, di Dickens, di Gogol, altri (Mauri su «Repubblica») li legano alla tradizione della novella antica e al suo gusto teatrale. Resta il fatto che le sue poesie sono storie vere e moderne, nelle quali la fatica di vivere e la miseria si innestano su un desiderio di vita che ingloba un'allegria sempre pronta a affiorare: non è un caso che la parola allegria sia così presente. Il lato comico della vita è nelle stesse autorappresentazioni di Giovannin Bongee: «e andava inscì bell bell come se fa / ziffoland de per mì sulla mia dritta» («e andavo ai fatti miei, come si fa, / fischiettando tra me tutto assorbito»); della Ninetta del Verzee che così racconta il suo primo amplesso col Peppo che la distruggerà: «Lì em comenzaa tutt duu de sto moment / a lavorass intorna de fadiga, / lu a fà onia possa per sonamel dent / e mì olter tant per stoppagh sù la figa» («E abbiamo incominciato in quel momento / a darci a un esercizio di fatica, / lui a far di tutto per ficcarlo dentro / io lo stesso per turargli la fica»); fino al Marchionn che da «la incia de Milan, / el capp di logg, el pader di legrij, / e in tucc i cottarij / no se parlava d'olter che del Nan» («l'invidia di Milano / capo di burle, padre di allegrie, / e in ogni compagnia / non si parlava d'altro che del Nano») cade nelle spire della Tetton, la volponon (la Tettona, la volponona)

che gli toglie la pace, gli spegne l'allegria e lo trascina in mille inferni.

La traduzione di Valduga spinge all'originale: con la sua buona guida oltre alla poesia par di riconoscere il ritratto vero di quel «scior, gioven, disinvolt, pien di talent, / ben veduu al mond de tutt i galantomen» da cui si congeda il Grossi nella poesia che gli dedica in morte.

Riproporre le poesie di Porta è cosa meritoria perché un grande poeta dalle finissime qualità letterarie torna oggi a circolare al di fuori delle cerchie degli specialisti. La forza e la grazia della sua cultura parlano non alla pancia ma al cuore e alla sensibilità dei lettori che abbiano un minimo di orecchio, istituiscono una drastica distanza tra i ritmi di una regola severa che ha in sé la misteriosa forza liberatrice del dialetto e la tonalità avvilita della lingua odierna deturpata dall'urlo e dall'insulto: le finissime trame, le tastiere metriche, i vocalismi sorprendenti del milanese di Carlo Porta, proprio perché il poeta non ha il dialetto come obiettivo ma come strumento per rappresentare il mondo, suonano alti e cantano la vita in tutte le tonalità dal comico al patetico al tragico.

Valduga si è cimentata in un'impresa ardua e spericolata, confrontandosi – lei veneta – con



Giovanni Raboni

un dialetto fatto prevalentemente di parole tronche, che, come sottolinea, nella versione italiana hanno dunque una sillaba in meno. Attenta alla verità metrica, da “maniaca della forma chiusa”, come si autodefinisce, ha compiuto un piccolo miracolo: come ha scritto Gianni Mura su “La Repubblica” (*Sette giorni di cattivi pensieri*, il 29-4-2018) questa traduzione è «una specie di sesto grado, su cui nessuno s’era avventurato, fin qui. Ma Valduga non soffre di vertigini e si vede».

Per rubare un emistichio al *Galateo* di Zanotto possiamo dire che il lettore di oggi – in familiarità o meno col dialetto milanese – è chiamato in definitiva a entrare nella poesia di Carlo Porta «con il più disperato rispetto».

La conclusione, esauriente più di ogni altro possibile commento, la affido alla breve intervista che Patrizia gentilmente mi ha concesso per i lettori dell’“immaginazione” il 22 giugno scorso.

Come ti è nata l’idea di tradurre Porta?

Cara Silvana, sono una poetessa in pensione o, meglio, un’ex poetessa, che non ha più niente da scrivere perché non ha più niente da vivere. La traduzione è uno dei miei pochi comforti. Raboni ha scritto che essere nato in via San Gregorio, a Milano, gli ha fatto scoprire due cose: la prima, grazie alla presenza dei resti dell’immenso Lazzaretto, quello dei *Promessi sposi*, è che la città non è fatta soltanto di vie, case, persone presenti, vive, ma anche di vie, case, persone che non ci sono più – scoperta che lo porterà poi a quella «comunione dei vivi e dei morti» che è uno dei fondamenti etici della sua poesia. La seconda è che in via San Gregorio era sepolto Carlo Porta, che suo padre gli leggeva quando lui ancora non sapeva leggere. Da tre anni mi sto dando da fare perché il Lazzaretto diventi un centro studi raboniano, e spero di riuscirci prima di morire. Quanto a Porta, non ho trovato altro modo per rendergli omaggio: tradurlo, cioè renderlo accessibile ai non milanesi.

Come hanno accolto questa tua impresa i milanesi?

So che alcuni poeti milanesi si sono infastiditi... Me ne dispiace molto. È vero, sono veneta; ma il veneto ha parecchie parole in comune – varia solo un po’ la pronuncia. Ho trovato, per esempio: cojon e cojonare, slandrone, ludro, tosa, sior (nel senso di ricco), rampegare, un

boto (per dire l’una), tribo’are, varda... E il Veneto ha avuto i suoi poeti dialettali ben prima della Lombardia: pensiamo al bellunese Bartolomeo Cavassico e a Ruzante... Ho trattato il milanese come una lingua straniera, e come si fa con una lingua straniera, con pazienza, con costanza, con ostinazione, ho cercato di entrare nei suoi segreti, nel suo ritmo, nel suo respiro... Posso dire in tutta sincerità che l’ho trovato più facile dell’inglese di Shakespeare o del francese di Ronsard. E poi, era l’unico modo per conoscerlo veramente, perché la traduzione “di servizio” di Isella mi è sempre parsa troppo difficile e a tratti quasi incomprensibile...

Qual è la particolarità del dialetto milanese?

Penso che tutti i dialetti siano, per natura, “realistici”; ma il milanese forse lo è ancora di più. Pensiamo alla parola «nan»: «bravo el mè nan», dice Ninetta al suo cliente. «Nano» ai tempi di Porta e fino a poco tempo fa era un modo affettuoso di chiamare i bambini e le persone care. Mi è sembrata una stranezza finché non ho trovato un passo di Stendhal – amico e ammiratore di Porta – in cui racconta di essere stato a vedere una corsa di 36 nani all’Arena, aggiungendo: «Il y a peut-être mille citoyens de Milan qui n’ont pas trois pieds de haut» (in *Roma Napoli Firenze*). Forse è per la presenza di tutti quei nani che si è cominciato a chiamare «nani» i bambini, un po’ per gioco un po’ per affetto; poi i nani sono spariti, ed è rimasta soltanto l’accezione affettuosa. Ecco, penso che sia andata proprio così.

A chi parla oggi Porta?

Raboni ha detto che, se esiste una «lombardità», è fatta di realismo e impegno etico. E Dio sa se ce n’è bisogno, oggi. Personalmente, non ne posso più dei giallisti, dei fabbricanti di bestseller, dei simil-poeti, dei simil-scrittori, di tutta questa asfissiante e ributtante pataccheria imposta da un’industria culturale che vuole che tutto sia confuso con tutto, che non si distingua più fra grande e piccolo, alto e basso, che ci vuole conformisti e inebetiti. Tradurre Porta è stato come passare dall’inferno al paradiso. Duecento anni fa ha fatto parlare una prostituta, con le parole delle prostitute, con le parole basse che andava a imparare alla scuola di lingua del mercato: «Vuna de sti mattinn tornand indree / da la scoeura de lengua del Verzee»... E il monologo si chiude con un orgoglio... Che coraggio, che tempra, che anima grande!

In copertina

Arrigo Lora Totino, *Battaglia*, 1998

Le immagini

11. Patrizia Valduga
12. Giovanni Raboni
32. Mario Pomilio
33. Michele Prisco
41. Bill Mohr

Poesia

1. Daniele Piccini, *Mediterraneo*
2. Elia Malagò, *Poesie*
Giovanni Ingino, *Abisso*

Prosa

4. Luciano Formisano, *Adozioni, Maria*
6. Marosia Castaldi, *Burattini, Paesaggio del Natale*
8. Valentina Pasquon, *Quattro cani due gatti*
10. Adele Errico, *Israel*

L'intervista

11. A Patrizia Valduga
a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann

Per un libro

14. Su Riccardo Brusca – Gino Tellini
Il palazzo di Atlante (Marilena Magurano,
Francesca Mecatti, Edoardo Rialti)
18. Su Edoardo Sanguineti, *Un poeta al cinema*
e Clara Allasia, *La testa in tempesta*
(Erminio Riso)
21. Su Biancamaria Frabotta, *Tutte le poesie*
(Laura Barile)

Pollice recto/bojice лeтo di Renato Barilli

24. Abate: allegro naufragio di triapiantati
25. Santagata: un movente non troppo "sconosciuto"

26. **Il dinosauro** di Piero Dorfles

27. **Book Notes** di Gian Carlo Ferretti

Gammatica

28. Cyrille Martinez, *Il poeta insopportabile*

Le recensioni

55. Marco Santagata, *Il movente è sconosciuto* (Alberto Casadei)
56. Lia Levi, *Questa sera è già domani* (Silvia Cavalli)
57. Paolo Di Paolo, *Vite che sono la tua* (Raffaele Cavalluzzi)
Rodolfo Zucco, *Bubuluz* (Marco Ceriani)
59. Paolo Leoncini, *Emilio Cecchi* (Ruben Donno)
60. Luca Ricci, *Gli autunnali* (Caterina Falotico Vitelli)
61. Giovanni Tesio, *Gli zoccoli nell'erba pesante* (Francesco Granatiero)
62. Rodolfo Di Biasio, *Mute voci mute* (Vincenzo Guarracino)
Lorenzo Greco, *Un'altra giovinezza veniva dal mare* (Giovanni Parlato)
63. Mario Fresa, *Svenimenti a distanza* (Antonio Spagnuolo)

29. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese

30. **Qualcosa e Qualcuno** di Angelo Guglielmi

Ritratti di Luciano Luisi

32. Su Mario Pomilio; Su Michele Prisco

33. **Noterelle di lettura** di Anna Grazia D'Oria
Aurelio Delfino, Giulia Licci, Roberto Mosi

34. **Camera con vista**

di Sandra Petriagnani

35. **Controcanto**

di Roberto Piumini e Monica Rabà

36. **Il divano** di Antonio Prete

37. **Refrattari** di Filippo La Porta

38. **Variazioni in re minore** di Renato Minore

Per ricordare

39. Margot Modonesi, *Per Arrigo Lora Totino*

Le altre letterature

40. Dalla California: Bill Mohr, *Poesie*
Traduzione e nota e di Stefano Strazzabosco

Sulla poesia

42. Ennio Cavalli, *Circo a tre piste*
45. Carlo Londero, *Lettera sulla poesia*

I nuovi libri Manni

47. Giorgio Caproni
Amore, com'è ferito il secolo
48. Stefania Rabuffetti, *Cartoline dall'universo*
49. Guglielmo Forni Rosa
L'orrore del vuoto. Diario di un sacerdote
50. Marina Rezzonico, *Avventura di giorno feriale*
51. Giovanni Giuga, *I fantasmi della veglia*
52. Daniele Maria Pegorari, *Letteratura liquida*
53. Velio Abati, *Questa notte*
54. Loris Campetti, *Ma come fanno gli operai*

